

• I PREZZI NON COPRONO I COSTI DI PRODUZIONE

Monta la protesta dei suinicoltori italiani

La mancata consegna dei certificati della carne di maiale destinata ai prodotti dop mette a rischio un comparto fondamentale del made in Italy agroalimentare

La protesta dei suinicoltori italiani, che non consegnano le certificazioni per i prosciutti a denominazioni d'origine, va avanti senza sosta. Infatti, stando alle indicazioni del comitato promotore dell'iniziativa, continuano ad aumentare le adesioni degli allevatori di suini (finora oltre 600) che hanno deciso di non consegnare ai macellatori le certificazioni intermedie di qualità che consentono la commercializzazione del prosciutto a marchio d'origine Parma e San Daniele.

Nei giorni scorsi anche Confagricoltura ha richiamato l'attenzione delle istituzioni e del sistema economico nazionale, sottolineando che tale protesta potrebbe «provocare la scomparsa dal mercato di queste importanti produzioni, ricordando che le strutture d'allevamento inserite nel circuito dei prodotti a denominazione d'origine protetta che hanno aderito all'iniziativa producono oltre 4,5 milioni di capi, i tre quarti dell'offerta di materia prima».

D'altra parte, di fronte alla inarrestabile e non più sostenibile divaricazione della forbice tra i costi di produzione (+10% lo scorso anno rispetto ai dodici mesi precedenti) e le quotazioni di mercato dei suini da macello (diminuiti del 10% su base annua), la protesta dei suinicoltori si fa sempre più consistente. Anche perché cresce il divario tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo.

A parere di Confagricoltura, sarebbe necessario riequilibrare la filiera e applicare correttamente il sistema di controllo e monitoraggio della produzione per avere maggiori certezze sulla provenienza della carne. Occorrerebbe evitare, infatti, che possano continuare a essere venduti come italiani quei milioni di prosciutti che arrivano ogni anno

da altri Paesi e che sviliscono l'immagine, saturano il mercato e deprimono le quotazioni del prodotto nazionale.

Verso fine maggio il coordinamento nazionale svolto da Anas, unitamente alle organizzazioni agricole nazionali, farà il punto della situazione della protesta.

«Ai prezzi attuali non si può più fare prodotto dop» ha dichiarato nei giorni scorsi Andrea Cristini, allevatore e vicepresidente di Coldiretti Brescia, che con il presidente dell'Anas Giandomenico Gusmaroli è stato tra i principali promotori dell'iniziativa di protesta. «Per i suini che diventano prosciutti di Parma e San Daniele prendiamo la miseria 1,03 euro/kg con costi di produzione pari a 1,50 euro/kg. Qui si rischia la chiusura perché per ogni suino noi perdiamo circa 50 euro. Qualcuno ci deve dire – ha detto ancora Cristini – se c'è ancora spazio per la suinicoltura italiana, se servono ancora i suini italiani».

«Con queste premesse – ha spiegato Cristini – diventa difficile pensare di produrre suini dop. E tutto ciò men-

tre i consumatori spendono oltre 25 euro/kg per acquistare il prosciutto crudo e circa 7 euro per le braciole! Il prezzo crolla negli allevamenti e resta sostenuto al consumo. Ci chiediamo – ha concluso Cristini – se e come sia ancora sostenibile che gli animali allevati per produrre i pregiati Prosciutto di Parma, Prosciutto di San Daniele e il Gran Suino Padano (nel rispetto delle disposizioni di precisi disciplinari di produzione) siano pagati come i suini di importazione (che non possono concorrere a produrre le dop)».

L'attuale crisi del settore suinicolo appare quindi come l'inevitabile risultato di alcune inefficienze e contraddizioni della filiera, con marcati squilibri nella distribuzione dei margini, rendite di posizione e soprattutto mancanza di trasparenza e di una visione di lungo periodo.

Ora gli Stati generali della suinicoltura italiana si sono riuniti presso l'Apa di Reggio Emilia per effettuare una vera e propria «conta delle forze» disponibili a scendere in campo e salvare i prodotti di punta dell'agroalimentare made in Italy.

Le vie d'uscita individuate sarebbero due: o la filiera si riequilibra, permettendo ai suinicoltori di sopravvivere, oppure i suinicoltori stessi saranno obbligati a dismettere l'allevamento di suini di qualità, nati e allevati in Italia (gli unici utilizzabili dalla filiera dop) e si dedicheranno a un allevamento rivolto al mercato estero.

Il presidente dell'Anas Gusmaroli ha annunciato che, in mancanza di evoluzioni positive, dal 1° giugno ci sarà il blocco della consegna delle certificazioni.

Certo che se i numeri di chi aderisce alla protesta non dovessero aumentare si tratterebbe di una mezza sconfitta. Continuare l'azione di protesta con un mercato difficile, non consegnando i certificati intermedi di controllo delle produzioni, è un'azione onerosa per i produttori, che se non portata a termine in maniera unitaria con un'adesione massiccia rischia di essere fine a se stessa. Anzi, di provocare ulteriori perdite.

Quello messo in atto è quindi un segnale forte solo se gli allevatori aderiranno in maniera massiccia, così da richiamare davvero l'attenzione sulla necessità di avviare con urgenza un confronto costruttivo tra tutti gli anelli della filiera suinicola a marchio dop. Ma per ottenere questo la suinicoltura nazionale dovrebbe dare un segno di unità tangibile, che in un momento di grossa difficoltà non dovrebbe mancare, superando un individualismo che non sta premiando né gli allevatori, né i macellatori. **Ca.M.**



Le cifre del Parma e del San Daniele dop

4.984 gli allevamenti

128 i macelli

80 i laboratori di sezionamento

273 i prosciuttifici

235 i salumifici

15,55 milioni le cosce marcate e proposte

12,74 milioni i prosciutti e culatelli dop